

7. Il diritto al lavoro e all'inclusione

7.1 Occupazione per classi di reddito e questione salariale

La ripresa occupazionale discussa nel Capitolo 2 del Rapporto non ha interessato in egual misura le diverse fasce di reddito e, come per altri aspetti della ripresa occupazionale dell'ultimo quadriennio, il fenomeno si è dispiegato con una certa differenziazione territoriale.

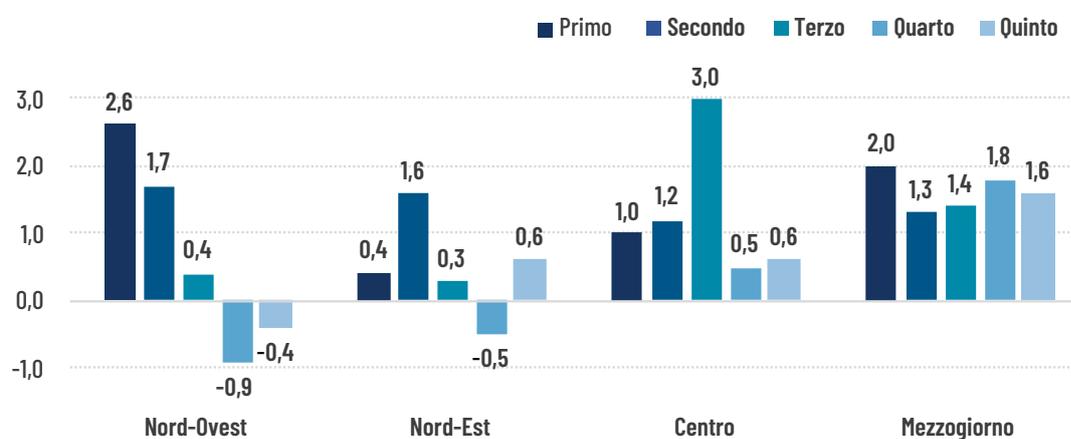
La Tabella 1 espone i dati sui tassi di occupazione disaggregati per quinti di reddito equivalente delle famiglie, dalle più povere (primo) alle più ricche (quinto). Il differenziale sfavorevole al Mezzogiorno, presente in tutti i quinti, è particolarmente marcato per le famiglie più povere (16 punti percentuali) e decresce con il reddito delle famiglie (6 punti per il quinto più ricco).

Tabella 1 Tassi di occupazione per quinto di reddito equivalente (15-64 anni)

Quinti	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno
Primo	47,1	49,1	44,9	31,2
Secondo	55,4	56,3	55,1	44,6
Terzo	65,4	66,0	65,8	55,5
Quarto	74,3	74,9	74,2	66,6
Quinto	79,3	79,8	79,0	73,1

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

Figura 1 Variazioni 2019-2022 del tasso di occupazione (punti percentuali)

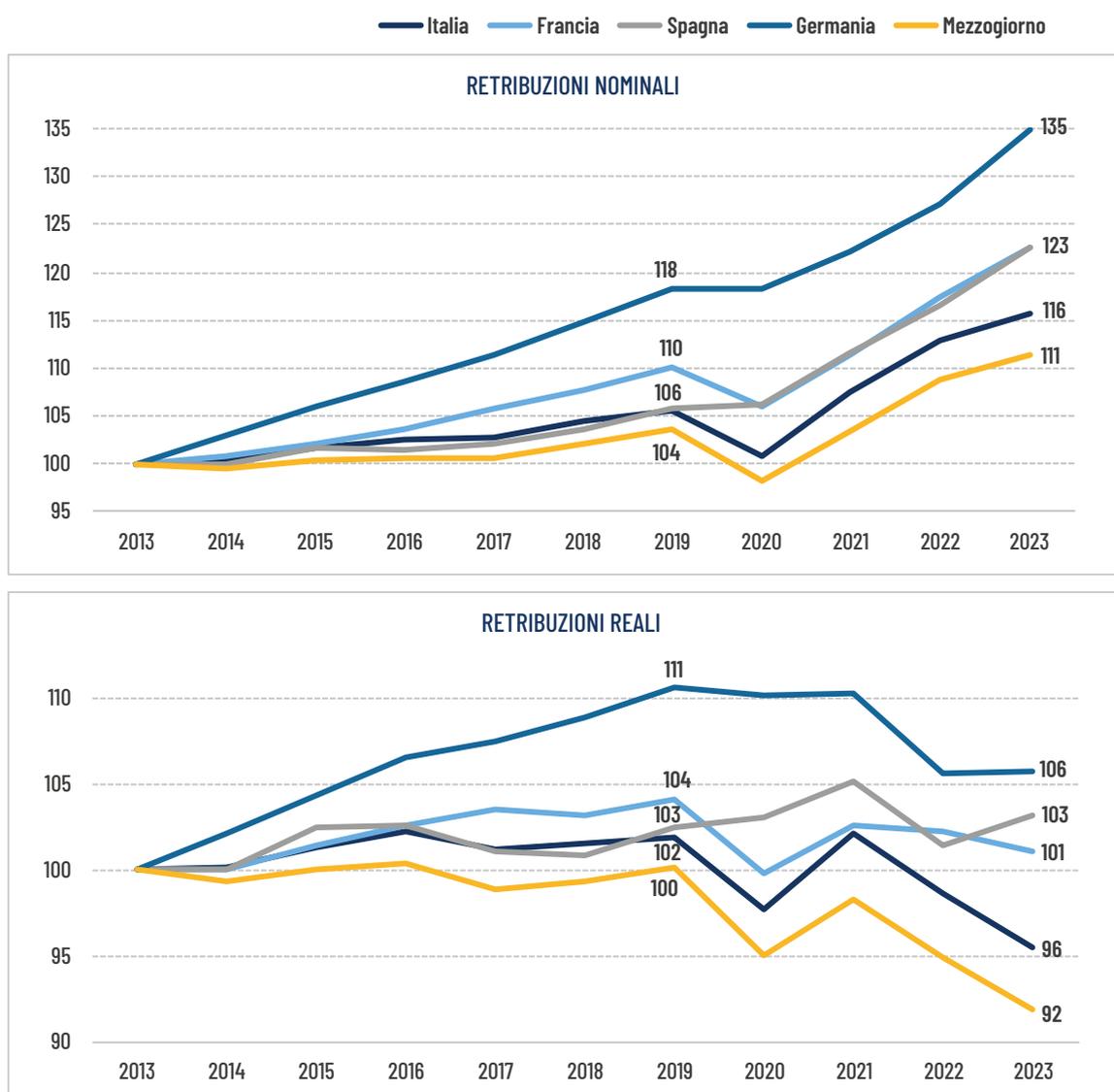


Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat e Istat.

Nella dinamica 2019-2022, gli incrementi hanno riguardato in maniera piuttosto simile tutte le fasce di reddito al Sud, mostrandosi invece particolarmente differenziati lungo la distribuzione del reddito al Nord. Aumenti consistenti si osservano nei due quinti più poveri al Nord-Ovest (+ 2,6 e + 1,7 punti percentuali) e nel secondo quinto al Nord-Est (+ 1,6); per contro, la diminuzione riguarda i quinti più ricchi nel Nord-Ovest (-0,9 e -0,4) e il penultimo quinto nel Nord-Est (-0,5). Nel Centro-Sud si registrano variazioni positive per tutte le classi di reddito, in particolare in quella più povera nel Mezzogiorno (+2 punti percentuali) e in quella mediana nelle regioni centrali (+3). Questa evidenza sembra confermare come l'incremento dell'occupazione si sia concentrato prevalentemente in settori dalla domanda di lavoro poco specializzata e con salari più bassi.

Come discusso nel Capitolo 2, il miglioramento dell'occupazione caratteristico della ripresa ha solo leggermente attenuato i livelli di precarietà raggiunti nell'ultimo ventennio, durante il quale hanno conosciuto un'espansione abnorme le forme di lavoro meno stabile e a tempo parziale, soprattutto per le donne, i giovani, gli stranieri e le regioni meridionali.

Figura 2 Retribuzioni lorde annue per dipendente (2013 = 100)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat e Istat.

La peculiarità italiana più rilevante, però, determinata tra gli altri fattori proprio da questo eccesso di flessibilità, riguarda la questione dei bassi salari.

Dai dati esposti nella Figura 2, che propone una comparazione con Francia, Spagna e Germania, risulta che le retribuzioni nominali mostrano un doppio divario: italiano rispetto agli altri paesi europei, e del Sud rispetto al resto del Paese, nell'intero periodo osservato. È inoltre da rimarcare, che il recupero del triennio 2021-2023 delle retribuzioni nominali in realtà nasconde una pesante perdita di potere d'acquisto dovuta allo shock inflazionistico: le retribuzioni reali si sono ridotte di oltre 6 punti sia nella media italiana sia nel Mezzogiorno. Una dinamica recente che rappresenta la coda di un processo di lungo periodo: l'Italia è l'unica tra le maggiori economie europee con retribuzioni reali al di sotto dei livelli del 2013 (-8% nel Mezzogiorno).

Sulla questione è tornata di recente l'Istat, che ha segnalato come una quota consistente di dipendenti, sostanzialmente costante nel tempo, percepisca basse retribuzioni, al di sotto della soglia annuale di 12 mila euro lordi: circa 9 milioni e 800mila dipendenti hanno avuto una bassa retribuzione almeno in un anno tra il 2015 e il 2022, il 59% delle persone con esperienze di lavoro dipendente nei sette anni considerati. Nello stesso periodo i lavoratori a bassa retribuzione sono cresciuti di 466mila unità, raggiungendo 4 milioni e 400mila (poco meno del 30% del totale). Sono soprattutto giovani, donne e lavoratori del Mezzogiorno i segmenti che presentano una più bassa retribuzione¹.

L'espansione delle posizioni a tempo pieno e a tempo indeterminato osservata nel post-pandemia sconta dunque il problema strutturale di salari reali bassi e calanti. Una questione salariale che pesa sulle prospettive di crescita, intaccando la capacità di spesa dei redditi da lavoro.

Più in generale, la questione salariale italiana riflette la tendenza globale del declino della quota del reddito da lavoro dipendente sul prodotto, che però in Italia, e al Sud in particolare, è ancora più accentuata. Nei paesi più sviluppati, la labour share (la quota di prodotto destinata alla remunerazione dei lavoratori) si è, infatti, progressivamente ridotta dall'inizio degli anni Ottanta. L'Italia ne è risultata maggiormente penalizzata, la sua area in ritardo ancor di più. La peculiarità del caso italiano è legata alle caratteristiche strutturali del tessuto produttivo nazionale. Un tessuto produttivo che, soprattutto al Sud, rispetto alle altre grandi economie europee, è più orientato all'adozione della leva competitiva della compressione dei costi, e meno caratterizzato da fenomeni diffusi di processi produttivi innovativi e dall'utilizzo di tecnologie avanzate. Sotto questo profilo, rafforzare la politica industriale volta a favorire l'upgrading dell'offerta significherebbe anche creare le condizioni per offrire retribuzioni migliori.

7.2 Il lavoro povero

Nel 2023, in base all'indicatore Eurostat "In work poverty" (Iwp), 2,3 milioni di lavoratori italiani si trovavano in situazione di povertà: il 9,9%, 1,6 punti percentuali sopra la media europea. Un dato nazionale che sottende situazioni differenziate tra tipologie di lavoro: 7,2% per i dipendenti permanenti, 16,1% per quelli a termine, 8,7% per chi lavorava full-time, 16,9% per quelli in part-time.

L'Iwp, calcolato utilizzando i dati dell'indagine Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions) definisce poveri gli individui di 18-64 anni che: lavorano più di sei mesi all'anno e vivono in un nucleo familiare dal reddito disponibile equivalente inferiore al 60% di quello mediano nazionale². L'Iwp è perciò un indicatore ibrido: la platea di riferimento è individuata in base alla condizione occupazionale dell'individuo, lo status di povertà in base al reddito familiare.

L'Eurostat non diffonde dati regionali sull'Iwp, che sono invece stimati dalla Svimez sulla base del numero degli occupati che lavorano più di sei mesi nell'anno di riferimento nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord, e dell'incidenza

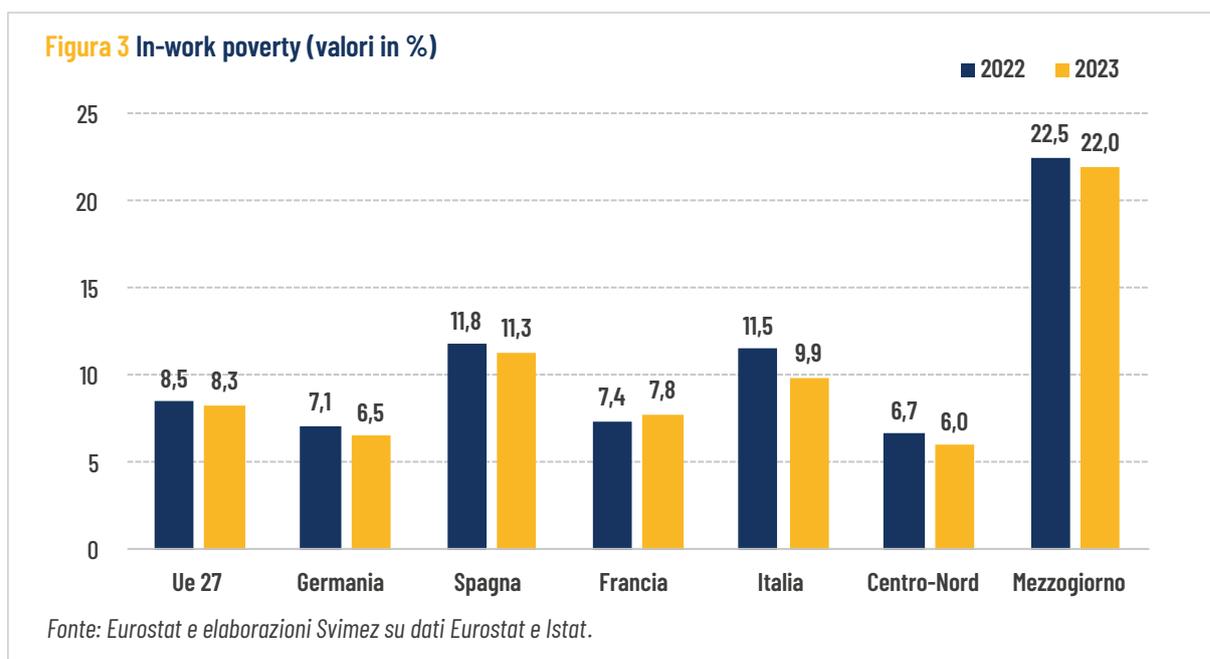
¹ Istat, Rapporto annuale, 2024.

² Limite principale dell'indicatore è quello di escludere dalla platea di riferimento i lavoratori più vulnerabili, con tempi di lavoro ridotti. Il maggior pregio, rispetto agli archivi amministrativi sulle retribuzioni individuali, è che il campione Eu-Silc copre l'intera platea dei lavoratori, e non solo i dipendenti.

degli individui che nelle due macroaree vivono in famiglie a rischio povertà e a bassa intensità di lavoro.

Per il 2023, l'lw-p-Svimez è stimato al 22% nel Mezzogiorno, a fronte del 6% del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno si concentra il 60% dei 2,3 milioni di lavoratori poveri italiani (circa 1,4 milioni).

Dal confronto europeo esposto nella Figura 3, risalta come il dato del Mezzogiorno spinga il valore medio italiano sopra la media europea dell'8,3%, al di sotto della quale si colloca la Germania (6,5%). Più vicina alla media dell'Ue risulta la Francia (7,8%), più distante invece la Spagna (11,3%).



La flessione dell'lw-p nazionale nel 2023 contrasta, come si vedrà in seguito, con l'aumento della quota di lavoratori in povertà assoluta. Al riguardo, va rilevato che l'lw-p è un indicatore di povertà relativo, che cambia di anno in anno al variare del reddito corrente mediano, il cui trend in calo ha determinato anche l'abbassamento della soglia di povertà relativa. Gli indicatori di povertà assoluta si basano invece su una soglia fissa - che cambia solo al variare dei prezzi dei beni inclusi nel paniere di riferimento - e quindi riescono a cogliere l'impoverimento assoluto della popolazione, ossia l'aumento del numero di coloro che non raggiungono livelli di consumo considerati essenziali³.

Un aspetto che aggrava le condizioni di disagio sociale dei lavoratori poveri è che le basse retribuzioni sono tipicamente associate a una maggiore instabilità reddituale e, di conseguenza, a una maggiore vulnerabilità socioeconomica. Così risulta da una recente analisi dell'Istat che consente proprio di discriminare le tipologie di occupati, disoccupati e inattivi più o meno interessate da instabilità reddituale⁴.

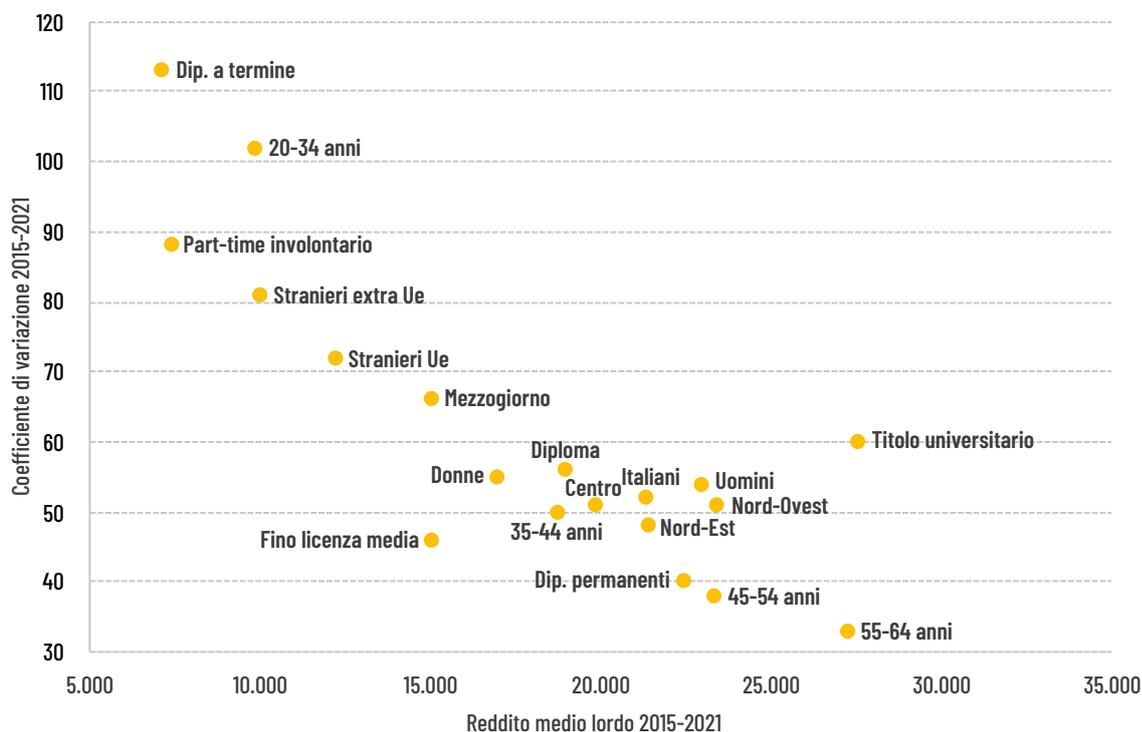
La Figura 4 mette in relazione, per diverse tipologie di lavoratori, il reddito medio percepito nel periodo 2015-2021 e il suo coefficiente di variazione, vale a dire un indicatore della sua variabilità⁵.

Nel quadrante in alto a sinistra si collocano gli occupati più vulnerabili economicamente con elevata instabilità e redditi bassi, in quello in basso a destra i meno vulnerabili con minore instabilità e redditi relativamente più elevati. I più vulnerabili sono i dipendenti a tempo determinato (coefficiente di variazione pari a 113% e reddito di 7.200

³ Baldini, M. (2024), La povertà, misura per misura, la voce.info, 28-05-2024; Franzini, M., Raitano, M. (2023), Disuguaglianza e povertà in Italia: proviamo a fare il punto, Menabò, gennaio.

⁴ Istat, Mercato del lavoro e redditi, anno 2022.

⁵ Nello specifico, il coefficiente di variazione è definito come il rapporto tra la deviazione standard e la media; tale indice permette, quindi, di confrontare il grado di dispersione intorno alla propria media di set diversi di dati, indipendentemente dalla loro unità di misura.

Figura 4 Reddito medio e instabilità economica

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

euro); i giovani fino a 34 anni (coefficiente di variazione del 102% e reddito di 9.900 euro); gli occupati in part-time involontario; gli stranieri; gli occupati residenti nelle regioni meridionali.

Specularmente, nel quadrante a minore vulnerabilità si collocano gli occupati con 45 anni e più, i residenti al Nord, i cittadini italiani, i dipendenti a tempo indeterminato. Gli uomini percepiscono redditi da lavoro più elevati delle donne, con condizioni di instabilità dei redditi sostanzialmente simili. Chi ha un livello di istruzione più alto percepisce redditi più elevati, ma sperimenta al tempo stesso una maggiore variabilità.

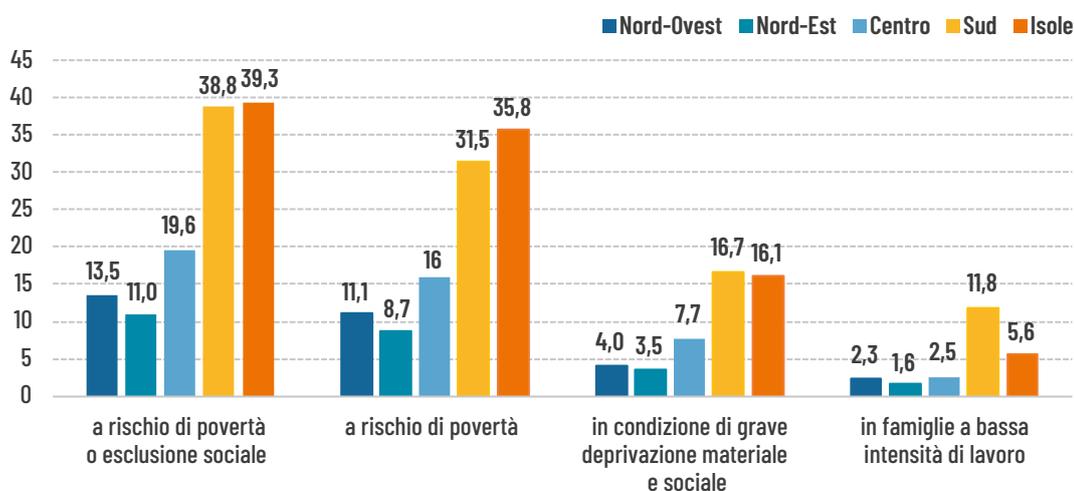
7.3 Disagio sociale e povertà assoluta

In Italia, nel 2023, 13,3 milioni di individui vivevano in famiglie con almeno una delle tre condizioni che determinano il rischio di povertà o esclusione sociale (bassa intensità di lavoro, grave deprivazione materiale e sociale, rischio di povertà). Si tratta di poco meno di un quarto della popolazione italiana (22,8%). Di questi, 7,7 milioni, vale a dire circa sei su dieci, vivevano nel Mezzogiorno, per un'incidenza sulla popolazione locale del 39%, contro i valori del 19,6% al Centro, del 13,5% nel Nord-Ovest e dell'11% nel Nord-Est (Fig. 5).

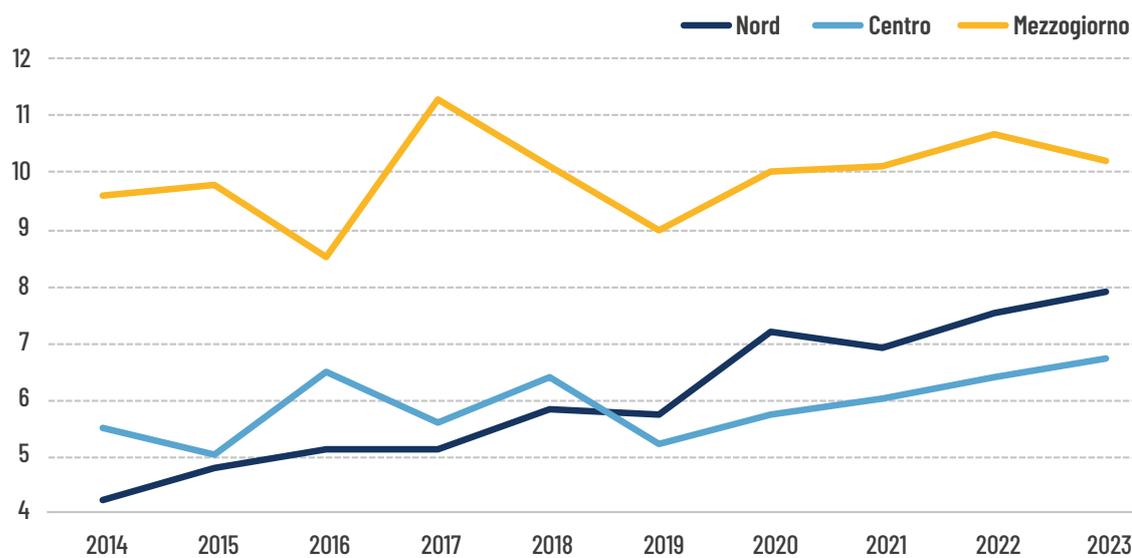
Rispetto al 2022, il prolungarsi della ripresa occupazionale ha contribuito in tutto il Paese a ridurre le famiglie in condizione a bassa intensità di lavoro e ha favorito la flessione delle famiglie a rischio povertà, mentre, contestualmente, a conferma di un ampliamento delle aree di marginalità sociale, la componente della grave deprivazione è aumentata in tutte le aree, ma particolarmente nelle regioni del Mezzogiorno: dal 10,7 al 16,7% al Sud; dal 6,2 al 16,1% nelle Isole.

Passando alla povertà assoluta, l'aumento che si è registrato nel 2023 si è concentrato nelle regioni del Centro-Nord, mentre nelle regioni meridionali si è verificata una moderata flessione, dopo il forte incremento del 2022 (Fig. 6). Il Mezzogiorno ha probabilmente beneficiato del positivo andamento dell'occupazione che, come discusso in precedenza, ha favorito i due quinti più poveri della popolazione, ma tuttavia rimane al di sopra dei livelli del 2021.

L'incidenza della povertà assoluta si conferma più elevata nel Mezzogiorno sia a livello familiare (10,2%; era

Figura 5 Indicatori di povertà o esclusione sociale nel 2023 (valori per 100 individui)

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Figura 6 Incidenza di povertà assoluta familiare (valori %)

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

al 10,7% nel 2022), sia a livello individuale (12,0%; era al 12,6% nel 2022). Al Centro-Nord si attesta al 7,6% per le famiglie e all'8,6% per le persone (era rispettivamente al 7,2 e all'8,2% nel 2022).

Nel 2023 le famiglie in povertà assoluta sono 2 milioni e 217mila, per un totale di quasi 5,7 milioni di individui. La povertà assoluta interessa: circa 860mila famiglie e 2,4 milioni di individui nel Mezzogiorno; un milione e 360mila famiglie e 3,3 milioni di persone nel Centro-Nord (Tab. 2). Individui e famiglie in povertà assoluta sono aumentati rispetto al 2021 in entrambe le macroaree.

Alquanto differenziata, nell'anno trascorso, è la dinamica della povertà per condizione professionale (Tab. 3).

Il reddito da lavoro dipendente ha visto affievolirsi la sua capacità di proteggere individui e famiglie dal disagio economico. A livello nazionale, l'incidenza della povertà assoluta aumenta per gli occupati (dal 7,7 all'8,1%), ed è in calo per le persone in cerca di occupazione, pur confermandosi su livelli sensibilmente più elevati (20,7%; era al 22,4% nel 2022), mentre resta stabile per gli inattivi (all'8,1%). Tra gli occupati l'incidenza della povertà assoluta

Tabella 2 Indicatori di povertà assoluta

Indicatori	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Famiglie povere (migliaia)	843	906	859	1.179	1.281	1.358	2.022	2.187	2.217
Persone povere (migliaia)	2.352	2.502	2.363	2.964	3.172	3.330	5.317	5.674	5.694
Incidenza della povertà, Famiglie (%)	10,1	10,7	10,2	6,6	7,2	7,6	7,7	8,3	8,4
Incidenza della povertà, Persone (%)	11,8	12,6	12,0	7,6	8,2	8,6	9,1	9,7	9,7

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Tabella 3 Incidenza di povertà assoluta familiare per condizione professionale della persona di riferimento (valori %)

Condizione professionale della persona di riferimento	2021			2022			2023		
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Nord	Centro	Mezzogiorno	Nord	Centro	Mezzogiorno
occupato	6,9	6,0	8,5	7,3	6,6	9,3	7,8	7,0	9,5
indipendente	4,7	3,9	8,1	4,9	5,2	8,0	3,9	3,9	7,5
dipendente	7,6	6,6	8,7	8,0	7,0	9,8	8,9	8,0	10,2
dirigente, quadro e impiegato	1,9	1,9	3,3	2,5	2,0	3,3	2,6	2,1	3,7
operaio e assimilato	14,2	12,9	13,8	14,4	13,5	16,0	16,6	15,8	16,8
non occupato	6,8	5,9	11,2	7,8	6,1	11,8	8,2	6,4	10,7
in cerca di occupazione	22,6	18,5	24,8	25,3	16,9	22,8	23,0	25,2	17,8
inattivo	6,1	4,9	10,0	7,0	5,4	10,9	7,6	5,5	10,1
ritirato dal lavoro	4,2	3,1	6,3	5,9	3,3	7,7	5,9	3,7	6,9
in condizione diversa da ritirato dal lavoro	14,4	10,7	16,0	12,6	12,1	15,9	16,5	12,0	15,2
Totale	6,9	6,0	10,1	7,5	6,4	10,7	7,9	6,7	10,2

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

aumenta per i dipendenti (dall'8,3 al 9%), mentre flette per gli autonomi (5%; era al 5,9% nel 2022). Gli autonomi, pur nella forte varietà delle figure comprese nella categoria, hanno generalmente maggiori opportunità di aggiornare i propri tariffari e i propri prezzi all'andamento dell'inflazione, e quindi di limitare il peggioramento in anni di forte accelerazione nella dinamica dei prezzi.

L'andamento positivo dell'occupazione non ha impedito l'aumento delle famiglie con persona di riferimento occupata in povertà assoluta nel Mezzogiorno, che sale al 9,5%, dal 9,3% del 2022 (Tab. 3). Il dato complessivo sottende una flessione per gli indipendenti (7,5%; era all'8% nel 2022) e un aumento per i dipendenti (10,2%; era al 9,8%). L'aumento interessa sia dirigenti, impiegati e quadri (3,7%; era al 3,3% nel 2022), sia le figure di operai e assimilati (16,8%; era al 16,0% nel 2022).

In sensibile calo l'incidenza della povertà assoluta al Sud per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (17,8%; era al 22,8% nel 2022). Il miglioramento, sensibile anche a livello nazionale, riflette probabilmente anche le ultime modifiche alla Naspi contenute nella legge di bilancio 2022, che ha esteso la tutela pressoché alla totalità dei lavoratori subordinati del settore privato extra-agricolo, con un tasso di copertura che è cresciuto nel tempo, soprattutto per i lavoratori a tempo determinato e per quelli stagionali. La Naspi viene inoltre riconosciuta anche agli operai agricoli a tempo indeterminato delle cooperative e loro consorzi che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici, che in precedenza accedevano alla disoccupazione agricola. Tutte figure professionali maggiormente presenti nel Mezzogiorno. Va rilevato, inoltre, l'aumento dei massimali per il calcolo della Naspi, che sono annualmente soggetti a rivalutazioni in base all'indice Istat dei prezzi al consumo⁶.

Dopo il deciso aumento del 2022, l'incidenza della povertà è in moderato calo fra i pensionati, probabilmente per il più rapido adeguamento all'inflazione delle pensioni. L'incidenza scende a livello nazionale dal 5,9 al 5,7% e dal 7,7 al 6,9% nel Mezzogiorno.

Il quadro della povertà assoluta in Italia risulta preoccupante, anche se sostanzialmente stabile nell'ultimo anno. In tale contesto, appare problematica la riforma del Reddito di cittadinanza (Rdc) e l'avvio dell'Assegno di inclusione (Adi), i cui effetti si colgono solo in parte nel 2023 e saranno ancora più rilevanti nel 2024.

Tabella 4 Famiglie in povertà assoluta prima e dopo l'erogazione del Reddito di Cittadinanza

Macroaree	Famiglie in povertà assoluta											
	2020				2021				2022			
	pre-RDC		post-RDC		pre-RDC		post-RDC		pre-RDC		post-RDC	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
Nord-Ovest	593	8,1	536	7,3	548	7,5	495	6,8	568	7,8	531	7,2
Nord-Est	379	7,3	361	7,0	390	7,5	366	7,1	443	8,5	408	7,9
Centro	361	6,8	302	5,7	387	7,3	318	6,0	401	7,5	342	6,4
Sud	735	13,3	572	10,4	800	14,4	585	10,5	841	15,0	630	11,2
Isole	363	13,1	256	9,3	378	13,5	258	9,2	385	13,6	276	9,8
Italia	2431	9,3	2027	7,8	2503	9,6	2022	7,7	2638	10,0	2187	8,3

Fonte: Istat.

⁶ Inps, Rapporto annuale 2024.

I dati relativi al triennio 2020-2022 evidenziano il consistente impatto del Rdc nel ridurre l'incidenza della povertà assoluta. In base alle valutazioni dell'Istat, nel triennio, tra le 400 e le 500mila famiglie hanno superato la soglia della povertà assoluta per effetto della misura, di cui oltre 300mila nel Mezzogiorno, dove l'incidenza della povertà sarebbe altrimenti salita di circa 4 punti, attestandosi intorno al 14% (Tab. 4).

Il Rdc, sia pure in calo nel 2023, ha probabilmente contribuito al moderato calo della povertà assoluta nel Mezzogiorno, leggermente aumentata invece al Centro-Nord. La flessione delle persone coinvolte rispetto al 2022 è stata di circa il 29% al Nord e del 18% nel Mezzogiorno.

7.4 Dal Reddito di Cittadinanza all'Assegno di Inclusione

Il Rdc è stato sostituito dal Supporto per la Formazione e il Lavoro (Sfl), erogato a partire dal 1° settembre 2023, e dall'Adi, dal 1° gennaio 2024.

Fin dalla sua introduzione, il Rdc ha svolto un ruolo chiave come strumento di protezione sociale. Le famiglie beneficiarie (con almeno una mensilità nel corso dell'anno) sono state circa 1,6 milioni nel 2020, quasi 1,8 nel 2021 e circa 1,7 nel 2022. Complessivamente, ai beneficiari sono stati trasferiti oltre 7,1 miliardi nel 2020, circa 8,8 nel 2021, circa 8 nel 2022.

Nel 2023, il numero di famiglie percettrici del Rdc, già in calo anche per effetto della ripresa occupazionale post-pandemica, si è ulteriormente ridotto a partire dal mese di agosto, quando per disposizione di legge⁷ solo i nuclei con componenti minorenni, con almeno 60 anni di età, con disabilità o in carico ai servizi sociali territoriali hanno continuato a ricevere le mensilità successive alla settima. Ciò ha comportato una ricomposizione della platea dei beneficiari; in particolare, si è ridotta la quota delle famiglie unipersonali, dal 30 al 22%.

I nuclei beneficiari, sono scesi poco al di sotto di 1,4 milioni (-19,1%) e le persone coinvolte, vicine ai 2,9 milioni, si sono ridotte del 21,2% (Tab. 5). Il calo è stato diffuso a livello territoriale, ma più pronunciato nel Centro-Nord (-23,9 e -28,4% rispettivamente per nuclei e individui, a fronte del -16,1 e del -17,4% del Mezzogiorno)⁸.

In complesso nel 2023, il 64% delle famiglie beneficiarie è residente nel Mezzogiorno, di cui oltre il 40% risiede in sole due regioni, Campania e Sicilia; in termini di individui la quota del Sud sale al 68,6% (il 43,9% in Campania e Sicilia). Al Nord e al Centro si tratta rispettivamente del 20,7 e del 15,3% delle famiglie e del 17,8 e del 13,5% degli individui.

Nel complesso, circa 875mila famiglie e 2 milioni di persone residenti nel Mezzogiorno hanno usufruito del beneficio, per un importo medio mensile di circa 596 euro. Il 10,4% delle famiglie del Mezzogiorno ha beneficiato nel 2023 di almeno una mensilità di Rdc (il 12,4% nel 2022), a fronte del 2,3% delle famiglie del Nord e del 3,9% di quelle del Centro.

L'incidenza dei beneficiari in rapporto alla popolazione, il cosiddetto tasso di inclusione, è piuttosto variabile fra regioni italiane. Complessivamente, nel 2023 hanno ricevuto almeno una mensilità 50 persone ogni mille abitanti (63 nel 2022). Guardando le ripartizioni, il dato sale a 101 per il Mezzogiorno, attestandosi su 19 e 34 percettori ogni mille residenti, rispettivamente nelle regioni del Nord del Centro.

Campania, Sicilia e Calabria si confermano le regioni con i valori più elevati del tasso di inclusione: nella prima quasi 131 residenti ogni mille, nella seconda 126 e nella terza 109. Allo stesso tempo, tre regioni del Mezzogiorno presentano un'incidenza inferiore a quella media nazionale: Abruzzo (38), Basilicata (42) e Molise (46). Nel Centro-Nord il valore più elevato è quello del Lazio, comunque leggermente inferiore alla media nazionale. Tutte le regioni sperimentano cali significativi rispetto al 2022.

⁷ La Legge di Bilancio 2023 ha infatti modificato in senso restrittivo il Rdc, limitando il sostegno economico ai primi sette mesi dell'anno in corso per le famiglie in cui non siano presenti componenti minorenni, o con più di 59 anni, o disabili ed ha previsto la sua piena abolizione dal 2024. Successivamente il decreto-legge 4 maggio 2023, n. 48 (convertito con modificazioni dalla legge 3 luglio 2023, n. 85) ha introdotto per la prima tipologia di nuclei il Sfl a fare data - in ragione del citato limite di 7 mensilità - dal 1° settembre 2023, e per la seconda tipologia l'Adi a decorrere dal 1° gennaio 2024.,

⁸ I dati si riferiscono ai nuclei che hanno beneficiato di almeno una mensilità del Rdc nel 2023 e includono anche i percettori di Pensione di Cittadinanza.

Tabella 5 Nuclei percettori di almeno una mensilità di Reddito di Cittadinanza

Regioni e macroaree	2022				2023			
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	tasso di inclusione	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	tasso di inclusione
Piemonte	90.107	174.390	518	41	70.297	129.437	525	31
Valle d'Aosta	1.330	2.426	417	20	1.006	1.713	434	14
Lombardia	133.267	269.782	478	27	98.047	183.925	481	19
Trentino-Alto Adige	5.896	13.176	406	12	4.488	9.544	404	9
Veneto	42.846	81.966	452	17	32.248	56.752	457	12
Friuli-Venezia Giulia	14.543	24.847	430	21	11.351	17.970	432	15
Liguria	33.057	61.199	491	41	25.420	44.252	499	30
Emilia-Romagna	52.892	103.577	458	24	40.213	72.596	462	17
Toscana	54.021	106.249	474	29	40.118	73.067	478	20
Umbria	15.641	31.219	499	37	12.296	22.969	502	27
Marche	20.347	41.193	476	28	15.679	29.445	480	20
Lazio	183.402	358.324	528	63	140.827	266.422	539	47
Abruzzo	32.278	63.858	521	50	25.657	48.417	526	38
Molise	8.564	17.105	524	59	6.959	13.328	534	46
Campania	354.760	878.677	617	157	297.536	728.717	631	131
Puglia	154.184	346.253	551	89	128.411	279.448	561	72
Basilicata	14.167	27.454	509	51	11.981	22.453	523	42
Calabria	109.041	239.210	549	130	92.169	199.742	563	109
Sicilia	307.399	711.084	597	149	261.872	600.348	611	126
Sardegna	63.499	120.974	513	77	50.563	93.186	516	59
Nord	373.938	731.363	480	27	283.070	516.189	485	19
Centro	273.411	536.985	512	46	208.920	391.903	520	34
Mezzogiorno	1.043.892	2.404.615	583	122	875.148	1.985.639	596	101
Italia	1.691.241	3.672.963	551	63	1.367.138	2.893.731	563	49

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Inps.

Nel 2024, il Rdc è stato sostituito dall'Adi quale principale misura di contrasto della povertà. Per gli individui in condizione di difficoltà economica ma ritenuti occupabili è, invece, prevista un'indennità di durata limitata volta ad agevolare l'impiego, il Sfl⁹.

Nei primi sei mesi dell'anno, i nuclei con domanda accolta di Adi sono stati circa 697mila e le persone coinvolte quasi 1,7 milioni; circa 482mila nuclei (69% del totale) e 1 milione e 250 mila individui (74% del totale) residenti nelle regioni meridionali (Tab. 6). I dati riflettono una sensibile differenza nel numero medio di componenti per nucleo familiare pari a 2,4 persone a livello nazionale, a 2,6 nel Mezzogiorno e a circa 2 nel Centro-Nord. L'importo medio percepito sale rispetto al reddito di cittadinanza, 618 euro a livello nazionale. I nuclei che ricevono gli importi medi mensili maggiori sono quelli numerosi, con minori e con disabili. Gli importi medi mensili continuano, quindi, ad essere più elevati nel Mezzogiorno (630 euro) – dove risiedono nuclei beneficiari più numerosi e poveri – rispetto al Centro-Nord (intorno ai 590 euro), anche se il divario si riduce rispetto al Rdc. L'aumento del beneficio medio è connesso a variazioni nella composizione dei beneficiari; in particolare, alla perdita dei requisiti di accesso per i nuclei composti da single in età da lavoro o, più in generale, da nuclei che con il Rdc accedevano a prestazioni di importo relativamente ridotto (percependo un reddito superiore ai limiti di accesso).

In definitiva, la riforma, rendendo fortemente categoriale l'accesso alla misura di reddito minimo, in ragione di una distinzione basata sulla composizione familiare che nulla ha a che fare con l'effettiva occupabilità degli individui, ha considerevolmente ridotto la platea dei beneficiari rispetto al Rdc. Considerando il primo semestre del 2023 e i beneficiari di almeno una mensilità di Rdc, nel primo semestre 2024 i nuclei beneficiari di Adi si riducono di circa il 47%, in misura meno accentuata nel Mezzogiorno (-43,4% a fronte del -54,4% del Centro-Nord), mentre le persone coinvolte flettono del 40% circa a livello nazionale: -35,4% nel Mezzogiorno a fronte del -50,5% del Centro-Nord. Anche a livello regionale le flessioni sono più contenute per le regioni dove il Rdc era maggiormente diffuso (Campania, Calabria e Sicilia).

Tra settembre e dicembre 2023, il numero di soggetti con domanda accolta Sfl è stato pari a 33mila; 93mila tra gennaio e giugno 2024. Si conferma e accentua la concentrazione dei beneficiari nelle regioni del Sud e nelle Isole: il 78% del totale; seguono le regioni del Nord con il 13% e quelle del Centro con il 9%. La regione con il maggior numero di beneficiari è la Campania (28%), seguita da Sicilia (18%), Puglia (12%) e Calabria (11%); in queste quattro regioni risiede il 69% dei soggetti beneficiari. Tra gennaio e maggio 2024, la media mensile di percettori è stata di circa 47mila persone, il che evidenzia una forte transitorietà nel beneficio. Al riguardo, va rilevato che la misura del Sfl è concessa a seguito della partecipazione a progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale, orientamento, accompagnamento al lavoro e di politiche attive del lavoro comunque denominate.

Si tratta di un numero contenuto di beneficiari, meno di un terzo di quelli stimati come potenziali percettori di Sfl. Sui primi risultati pesano probabilmente la macchinosità delle procedure, la mancanza di prospettive e di corsi di formazione in alcuni contesti. La carenza di prospettive emerge dalle caratteristiche sociodemografiche dei percettori, per oltre la metà persone di 50 anni e più, in maggioranza donne, e con una forte concentrazione nel Mezzogiorno. Si tratta verosimilmente di persone molto povere, con un'età in cui è difficilissimo (re)inserirsi nel mercato del lavoro.

L'Adi e il Sfl prevedono che il beneficiario del sostegno economico si faccia parte attiva, iscrivendosi al Sistema Informativo di Inclusione Sociale e Lavorativa (Siisl), il nuovo sistema informativo digitale, istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzato dall'Inps, che consente l'attivazione di percorsi personalizzati, che iniziano con la firma del Patto di Attivazione Digitale e continuano, con la collaborazione dei servizi sociali del comune di appartenenza. I beneficiari attivabili al lavoro possono anche avviare, in maniera autonoma, percorsi personalizzati di ricerca di lavoro e rafforzamento delle proprie competenze.

Il calo delle prestazioni sociali connesso alla riforma è stato compensato dall'introduzione dell'Assegno unico universale (Auu), a partire dal 1° marzo 2022. La nuova misura sostituisce una quota preponderante dell'Assegno

⁹ Capitolo 10 del Rapporto Svimez 2023.

Tabella 6 Nuclei con domanda accolta ADI e SFL (1° gennaio - 30 giugno 2024)

Regioni meridionali e macroaree	ADI			SFL	
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile in euro	Numero beneficiari	Numero medio mensilità percepite
Abruzzo	12.516	26.206	587	2.011	3,7
Molise	3.512	7.685	573	552	3,1
Campania	169.967	467.574	658	26.701	3,0
Puglia	67.744	164.651	614	11.404	3,6
Basilicata	6.146	13.148	566	560	2,8
Calabria	52.411	132.851	589	10.640	3,6
Sicilia	145.250	387.169	635	15.412	1,8
Sardegna	24.821	50.896	570	4.776	3,5
Nord	124.455	242.763	584	12.185	3,3
Centro	90.818	188.437	594	8.442	3,1
Mezzogiorno	482.367	1.250.180	630	72.056	3,0
Italia	697.640	1.681.380	618	92.683	3,0

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Inps.

per il Nucleo Familiare (Anf), le detrazioni per figli a carico e altri interventi di minore entità. Rispetto alle misure precedenti, l'Aau si contraddistingue per l'universalità, venendo garantito in misura minima a tutte le famiglie con figli a carico (al di sotto dei 21 anni), indipendentemente dalla loro tipologia di reddito e a prescindere dalla disponibilità economica.

A seguito dell'introduzione dell'Aau, già nel 2022 si è registrata una forte crescita della spesa sociale per il sostegno dei carichi familiari: 5,9 miliardi di euro in più rispetto al 2021. Nell'anno 2022, sono circa 7,8 milioni i titolari di assegni per carichi familiari che, in media, ricevono importi annui pari a circa 1.930 euro, per un ammontare di 15,1 miliardi di euro. A livello aggregato, i trasferimenti in denaro a sostegno dei componenti a carico coprono 7,3 milioni di nuclei familiari, con benefici medi stimati in 2.055 euro annui.

Nel 2023 l'Aau è stato erogato a circa 6,1 milioni di nuclei familiari con 10 milioni di figli a carico con meno di 21 anni o disabili, oltre il 90% della platea di riferimento; l'importo medio mensile è stato di circa 160 euro, 15 in più del 2022 per l'adeguamento all'inflazione e l'aumento del trasferimento disposto dalla legge di bilancio per il 2023 per un ammontare complessivo intorno ai 18 miliardi¹⁰. Il take up della misura è risultato molto alto, crescente e superiore nel Mezzogiorno (95% circa rispetto al 90% del Centro-Nord). Data l'universalità della misura, a parte il take up, la distribuzione territoriale dei nuclei riflette quella della popolazione e delle famiglie. Nuclei residenti e percettori nel Mezzogiorno sono circa il 36% a fronte del 32% delle famiglie totali. A differire è l'importo medio, per la presenza nelle regioni meridionali di redditi familiari più bassi, in quanto il beneficio decresce all'aumentare del reddito familiare.

¹⁰ La legge di bilancio per il 2023 ha introdotto un incremento dell'Aau del 50% per le famiglie con: figli di età inferiore a un anno; tre o più figli e con Isee fino a 40mila euro (soglia rivalutata in 43.240 euro per il 2023); figli con età compresa tra uno e tre anni; quattro o più figli. Inoltre, ha reso strutturali le maggiorazioni per i figli a carico con disabilità senza limiti di età.

Tabella 7 Richiedenti e figli percettori di almeno una mensilità di AUU nell'anno di riferimento per regione (a)

(a) il numero di nuclei per il 2023 non include circa 438 mila nuclei percettori di Rdc con almeno una mensilità integrata con l'Auu.

Regioni meridionali e macroaree	2023 (gennaio-dicembre)					2024 (gennaio-maggio)				
	Numero richiedenti	Numero figli	Importo medio mensile per richiedente (euro)	Importo medio mensile per figlio (euro)	Numero medio mensilità per figlio	Numero richiedenti	Numero figli	Importo medio mensile per richiedente (euro)	Importo medio mensile per figlio (euro)	Numero medio mensilità per figlio
Abruzzo	130.075	206.532	260	164	11,2	129.640	204.870	273	172	4,9
Molise	27.665	43.905	260	164	11,2	27.802	43.854	274	173	4,9
Campania	618.649	1.007.968	281	173	10,6	661.619	1.068.964	300	184	4,9
Puglia	422.668	668.969	271	171	11,0	431.684	677.486	285	181	4,9
Basilicata	54.182	87.412	274	170	11,2	53.916	86.136	286	178	4,9
Calabria	193.626	317.885	301	183	10,8	203.589	331.940	318	194	4,9
Sicilia	518.542	836.978	284	177	10,6	555.623	891.381	306	189	4,9
Sardegna	150.189	224.673	262	175	11,1	152.170	226.051	273	184	4,9
Nord	2.783.784	4.470.171	247	155	11,3	2.744.420	4.383.330	258	162	4,9
Centro	1.204.569	1.862.981	242	157	11,2	1.198.400	1.842.832	253	165	4,9
Mezzogiorno	2.115.596	3.394.322	278	174	10,8	2.216.043	3.530.682	296	185	4,9
Italia	6.103.949	9.727.474	257	162	11,1	6.158.863	9.756.844	271	171	4,9

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Inps.